COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO COMMERCIO CON L'ESTERO

XL.

SEDUTA DI VENERDÌ 21 APRILE 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE' COCCI

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 413

Disegno e proposta di legge (*Seguito della discussione*):

Disposizioni modificative ed integrative delle leggi 30 luglio 1959, n. 623, e 16 settembre 1960, n. 1016 (2887);

RAFFAELLI ed altri: Inclusione della sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro tra gli Istituti di cui all'articolo 1 della legge 16 settembre 1960, n. 1016. (2535) 413

PRESIDENTE 413, 418, 419, 421, 422
COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio* 413, 418, 419, 420, 421
DOSI, *Relatore* 418, 419, 420
ANDERLINI 418, 419, 420, 421
CASTAGNO 418, 420
SANTARELLI 420
GRANATI 420
FAILLA 422

La seduta comincia alle 10,15.

MERENDA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Agosta e Alliata di Montereale.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni modificative ed integrative delle leggi 30 luglio 1959, n. 623 e 16 settembre 1960, n. 1016 (2887) e della proposta di legge di iniziativa dei deputati Raffaelli ed altri: Inclusione della sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro tra gli Istituti di cui all'articolo 1 della legge 16 settembre 1960, n. 1016 (2535).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni modificative ed integrative delle leggi 30 luglio 1959, n. 623 e 16 settembre 1960, n. 1016 » e della proposta di legge di iniziativa dei deputati Raffaelli, Anderlini, Failla, Castagno, Curti Ivano e Bigi: « Inclusione della sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro tra gli istituti di cui all'articolo 1 della legge 16 settembre 1960 n. 1016 ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Colombo, Ministro dell'industria e del commercio.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho chiesto di poter parlare perché, introducendomi nel corso della discussione,

credo che eviteremo una serie di domande: quelle che verranno successivamente formulate auguriamoci saranno di altro genere e più specifiche di quelle fatte finora.

Per dare un quadro generale relativo alla applicazione della legge, già il relatore ha fornito alcuni dati ed osservazioni e valutazioni. Io cercherò di essere ancora più analitico di quanto sia stato l'onorevole Dosi.

C'è, innanzitutto, un primo problema che si pone di fronte ad ogni legge e, in particolare, di fronte a una legge di questo tipo che comporta erogazioni di contributi e, quindi, la necessità dell'adozione di una certa procedura.

Da una prima osservazione su quello che è stato il ritmo di velocità dell'applicazione della legge, posso affermare che, dopo questo lungo periodo durante il quale ho seguito personalmente la sua applicazione, il mio giudizio, nel complesso, è positivo.

Mi pare che siamo riusciti a trovare un meccanismo tale che, pur consentendo un controllo statale sulla direzione dei contributi erogati dallo Stato stesso, ha consentito che il ritmo dell'attività economica non fosse in alcun modo rallentato dalla procedura necessaria (domande, delibere ed altri adempimenti del genere).

La legge fu pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* il 19 agosto 1959. Il 30 settembre dello stesso anno fu nominato il comitato previsto dall'articolo 5. Successivamente fu necessario designare gli istituti di credito abilitati ad operare ed, a tal fine, si rendeva necessario un decreto del Ministro del tesoro sentito il comitato interministeriale del credito

Il 2 ottobre del 1959 il comitato tenne la prima riunione per definire i criteri generali di lavoro e fra il 12 e il 13 ottobre fu possibile definire ed approvare, in altre riunioni del comitato, le misure dei contributi da concedere ai singoli istituti.

Tratterò a parte questo argomento che il relatore ha svolto specificatamente, essendoci stato chiesto di fornire la cifra approssimativa dell'ammontare del contributo e la funzione esercitata da quest'ultimo ai fini della dinamica che deve avere il costo del denaro.

Il 4 dicembre 1959 furono esaminate le prime domande. Successivamente abbiamo tenuto presso il Ministero della industria riunioni del comitato previsto dall'articolo 5 ogni 15 o 20 giorni e, in ogni riunione, abbiamo esaurito tutte le domande pendenti presso il ministero medesimo.

Quindi, responsabilmente, dall'amministrazione sono state sempre evase tutte le pratiche con la massima sollecitudine possibile. Lo stesso non si è verificato in questi ultimi 2 o 3 mesi, ma per altri motivi: non perché non fossimo pronti ad esaminare tutte le pratiche, ma perché, essendosi quasi esaurite le disponibilità da impiegare per la concessione del contributo, abbiamo impresso un poco il rallentatore, ma lo abbiamo impresso seguendo criteri di politica economica. Per le domande relative a regioni a ritmo di attività economica più intenso, abbiamo ritardato l'esame; per quelle relative a regioni da sviluppare abbiamo dato la precedenza.

Come criterio di carattere generale posso dire che si è cercato sempre di esaurire tutte le pratiche che riguardavano l'Italia meridionale, tutte le pratiche riguardanti l'Italia centrale e le pratiche di quegli istituti di credito a medio termine dell'Italia settentrionale dove il ritmo delle attività economiche era meno intenso, come per esempio il Veneto e l'Emilia.

Questo per quanto riguarda il ritmo di applicazione della legge.

Per quanto attiene agli istituti di credito, è chiaro che nella prima fase abbiamo avuto un periodo di assestamento. Si sono cercati indirizzi ed orientamenti e quando ci si accorgeva che le cose andavano un po' troppo piano, si è resa necessaria la « presenza » molto attiva del ministero, che attraverso riunioni dei dirigenti degli istituti di credito ha sollecitato più volte ad un'azione più celere.

In molti casi vi erano difficoltà di interpretazione della legge e anche allora abbiamo cercato di superare le difficoltà esistenti.

Vorrei passare ora ad un altro argomento: volume dell'attività e qualità dell'attività che è stata svolta, concernenti il numero delle domande presentate alle banche sino al 24 marzo (quindi fino a pochi giorni addietro). Il numero delle domande presentate agli Istituti è il seguente: 4.733 iniziative industriali per un complesso di 528 miliardi e 926 milioni.

Rispetto a queste domande, quelle presentate al Ministero dell'industria sono 3.047 per un importo complessivo di 238 miliardi e 381 milioni. Naturalmente bisogna tener presente che ho enumerato sia i dati delle domande pervenute alle banche sia quelli pervenuti al Ministero alla stessa data; quindi vi è una parte delle domande pervenute alle banche per le quali l'istruttoria è in corso. Per esempio, vi sono alcune centinaia di queste domande che sono pervenute nel mese di marzo e quindi l'istruttoria non ha potuto essere esaurita.

Dirò di più: come ho dichiarato precedentemente in relazione alla mancanza di fondi,

non ho dato nessuna disposizione per bloccare l'accoglimento delle domande; naturalmente ho impresso un certo rallentatore al ritmo di esame delle stesse.

Sempre alla data del 24 marzo di questo anno, quante sono le deliberazioni positive che abbiamo adottato? Su 3.047 domande pervenute al Ministero dell'industria, abbiamo adottato deliberazioni positive per 2.791, per un importo di 213 miliardi e 487 milioni. Come si vede, la differenza fra le domande presentate e quelle accolte è molto modesta.

Le deliberazioni negative sono state 149 per un importo di 11 miliardi. Vi sono poi 19 deliberazioni in sospeso, perché sono in corso ulteriori accertamenti, per 3 miliardi; infine 88 domande, per un importo di 10 miliardi e 305 milioni, per le quali vi è stata rinuncia delle parti.

Ai colleghi che si sono occupati di un fatto particolare, cioè dei problemi della cooperazione, dirò che, sempre in questo periodo, sono state esaminate tutte le pratiche derivanti dalla sezione della cooperazione presentate dalla Banca nazionale del lavoro. Quindi, in questo periodo, abbiamo accolto sempre tutte le pratiche; la sezione di credito alle cooperative della Banca nazionale del lavoro è uno degli istituti già abilitati ad operare ai sensi della legge n. 623 ed è, quindi, inutile specificarla nella nuova legge.

Abbiamo infatti avuto un complesso di domande presentate dalla sezione della Banca nazionale del lavoro per il credito alla cooperazione.

Abbiamo accolto tutte le domande presentate e non ne abbiamo respinta nessuna. Ci sono inoltre domande anche di cooperative che ci sono pervenute attraverso altri istituti di credito, che le hanno accettate.

A questo punto mi interessa dare qualche altro dato in ordine alle classi di importo di queste domande, e, anche qui, debbo dire fin dall'inizio che la legge, nella sua applicazione, abbia corrisposto al fine a cui si ispirava e anche al suggerimento che la Camera aveva dato: il favorire essenzialmente le piccole imprese.

Sulle deliberazioni positive riguardanti 2.791 domande per 213,4 miliardi la classificazione per importo è la seguente: 1.850 domande sono al di sotto dei 50 milioni; 465 domande vanno da 51 a 100 milioni di importo; 441 domande da 101 a 500 milioni; 35 domande sono di importi superiori.

Mi pare che la legge abbia avuto una diffusione capillare e sia venuta incontro a tutte le piccole iniziative che sono state presentate e debbo dire che vi sono molte iniziative che riguardano perfino 3, 4, 5, 10, 15 milioni.

Per ciascuna delle classi d'importo sopra precisate abbiamo i seguenti totali parziali:

1.850 domande per 41 miliardi e 709 milioni;

465 domande per 37 miliardi e 500 milioni;

441 domande per 102 miliardi e 898 milioni;

35 domande per 31 miliardi e 380 milioni.

Altre richieste sono state fatte per quanto riguarda i settori: anche qui debbo dire che vi sono, accanto ad alcuni orientamenti di carattere tradizionale, alcuni fatti che sono nuovi e positivi.

Per esempio la cosa più importante da un punto di vista qualitativo per settori è che il meccanico sta al primo posto nelle domande accolte. Il settore meccanico è quello che ha una certa debolezza ed abbiamo cercato di potenziarlo di più perché assicura un maggior volume aggiunto, perché è base di altri settori, perché assicura maggiori possibilità di occupazione di mano d'opera, essendo questo normalmente quello che assorbe un maggior numero di operai per unità di capitale investito.

La ripartizione settoriale dei finanziamenti vede in testa il settore meccanico con 468 iniziative per 41 miliardi, seguito dai settori: alimentare, 399 iniziative per 32 miliardi; chimico, 138 iniziative per 22 miliardi; materiali da costruzione (in questo settore rientrano comparti particolarmente importanti quali il vetro, la ceramica, ecc.), 329 iniziative per 19 miliardi; tessile, 205 iniziative per 18 miliardi; carta e cartotecnica, 100 iniziative per 14 miliardi; abbigliamento, 169 iniziative per 11 miliardi; manifatturiero vario, 129 iniziative per 10,5 miliardi; legno, 216 iniziative per 8,6 miliardi; metallurgico, 84 iniziative per 7,6 miliardi. Seguono tutti gli altri, ivi compresi quello estrattivo, grafico-poligrafico e dei trasporti.

Ricordo che la Camera aveva presentato un ordine del giorno nel quale si chiedeva di introdurre anche il settore dei trasporti. Siamo stati piuttosto in dubbio per un certo periodo di tempo perché bisognava definire fino a che punto questa attività potesse considerarsi industriale ed abbiamo trovato alla fine una giusta composizione.

Via via si arriva fino al settore cinematografico: si tratta però in questo caso di indu-

strie che producono prodotti per il settore stesso.

Anche dal punto di vista dei settori, si è cercato quindi di favorire quelle iniziative che corrispondessero non solo a criteri di occupazione di mano d'opera, che è uno dei criteri stabiliti dall'articolo 6, ma la cui espansione, e soprattutto il perfezionamento e il miglioramento, corrispondessero anche alla esigenza di potenziare determinate strutture della nostra attività produttiva.

Sempre in tema di settori, dirò qualche particolare sul modo con cui abbiamo condotto questi orientamenti.

Per esempio vi sono alcune attività industriali che abbiamo cercato normalmente di non finanziare. E abbiamo cercato di non finanziare alcune di quelle attività per le quali alcune indagini di settore promosse da noi (è questo un lavoro molto impegnativo per noi e le cinque indagini di settore che ci sono, fra non molto saranno messe a disposizione degli operatori economici) ci consigliavano di andare molto cauti, come per le industrie alimentari (molini e pastifici). Per il settore dei molini abbiamo cercato di non finanziare quasi mai nuove iniziative, salvo quando si trattava di qualche zona in cui era necessario, perché mancava un'attrezzatura del genere (ma in Italia queste zone sono rarissime).

Sempre nel campo delle industrie alimentari, ci si è presentato il problema delle distillerie per la produzione locale. E siccome in questo settore abbiamo riscontrato una certa pesantezza, abbiamo cercato di proporre favorevolmente iniziative di questo genere solo quando si è trattato di valorizzare prodotti agricoli in zone particolarmente depresse.

In genere però abbiamo tenuto questo settore fuori, e, tutte le volte che avevamo problemi di questo genere, abbiamo chiesto il parere del Ministero dell'agricoltura, perché ci potesse dare un giudizio, data la correlazione che deve esistere fra le nostre attività e quelle esplicate dal Ministero dell'agricoltura.

Un altro settore che si va sviluppando è quello delle acque gassate e delle bibite. Abbiamo distinto quel tanto di trasformazione industriale che vi può essere in questa materia (imbottigliamento, eccetera) da quella che era invece l'attività idro-termale a carattere curativo, perché questa non si poteva considerare un'attività industriale in senso stretto.

Un altro settore che si è presentato con problemi particolari è per esempio quello della produzione e distribuzione dei gas liquidi, ma generalmente siamo stati contrari a quelle attività che hanno un carattere di servizio pubblico.

Ho già accennato in materia di autotrasporti e, al fine anche di favorire le attrezzature periferiche, in questa materia abbiamo dato la precedenza a tutte quelle pratiche per le quali vi fossero connesse le officine per le riparazioni: sia perché questo comporta occupazione di mano d'opera, sia perché favorisce l'attrezzatura periferica che normalmente è deficitaria nelle zone meno progredite del paese.

C'è stata un'altra attività che si è presentata a noi e cioè quella che riguarda funicolari, sciovie, seggiovie, ecc. Non è un fatto nuovo perché nella legge per la montagna di tali questioni ci si è occupati. Noi abbiamo normalmente escluso tutte queste attività, perché ci sembrava che esse fossero comprese nelle provvidenze a favore del turismo.

Una particolare attenzione – e dirò che le discussioni sotto questo profilo sono state piuttosto lunghe – merita tutta la materia delle industrie elettriche. Anche qui ci siamo trovati di fronte ad un complesso di richieste da parte degli operatori., Le nostre preoccupazioni in questo campo sono state molte. Prima di tutto c'era il problema dell'importo: naturalmente eravamo costretti nell'ambito dell'importo massimo che la legge ci imponeva. Poi ci siamo preoccupati dei soggetti e abbiamo cercato, a questo proposito, di essere molto precisi nella definizione di essi. Abbiamo data la precedenza – direi anzi la quasi esclusività – a quelle imprese di produzione di energia elettrica che facessero capo ai comuni o aziende municipalizzate o enti pubblici.

Per quanto riguarda alcune imprese – e si tratta di qualche caso soltanto – che potessero far capo ad iniziative di carattere privato, abbiamo compiuto un'accuratissima indagine per essere certi che esse non avessero nessun legame con i grandi gruppi di produzione industriale di energia elettrica.

Se si vede come sono stati fatti e dove sono stati fatti questi finanziamenti, ci si accorge che questo criterio è stato rispettato e su questo sono state date le massime garanzie possibili.

Vi è poi un altro problema che è stato posto, cioè quello delle ripartizioni regionali.

A questo proposito vorrei fare una considerazione di carattere generale e debbo dire che Camera e Senato – Senato prima e Camera poi – avevano dato questo criterio nella distribuzione dei finanziamenti: di riservare all'Italia meridionale almeno il 40 per cento

dei contributi. E debbo dire che a conclusione dell'applicazione di questa legge, la parte riservata alla Italia meridionale è infatti superiore al 40 per cento,

Devo fare un'altra osservazione molto importante: all'Italia meridionale come contributo abbiamo dato solo la differenza fra il 4 per cento, che viene già attribuito dalla Cassa per il mezzogiorno e il 3 per cento che è il tasso dato da noi, cioè in media l'1 per cento.

Invece per quanto riguarda gli istituti di credito dell'Italia settentrionale abbiamo dato un contributo che va da un minimo dell'1,30 per cento fino ad un massimo del 2,50 per cento. Ecco perché abbiamo riservato solo poco più del 40 per cento all'Italia meridionale; avendo dato l'1 per cento in media di contributo, siamo stati in grado di finanziare un maggior volume di investimenti. Bisogna inoltre tener conto che il numero delle domande e delle iniziative è inferiore nell'Italia meridionale per il semplice fatto che l'importo complessivo che possiamo finanziare nell'Italia meridionale è più elevato.

Passando alle singole regioni, abbiamo:

Piemonte: 384 domande per 29 miliardi;

Lombardia: 381 domande per 36 miliardi;

Toscana: 623 domande per 11,9 miliardi;

Campania: 259 domande per 30,8 miliardi;

Emilia e Romagna: 211 domande per 13,4 miliardi;

Lazio: 205 domande per 14,8 miliardi e 781 milioni;

Veneto: 172 domande per 10,7 miliardi e 684 milioni;

Marche: 125 domande per 3,9 miliardi e 874 milioni;

Friuli e Venezia Giulia: 115 domande per 3,8 miliardi;

Sicilia: 107 domande per 13,1 miliardi;

Puglia: 105 domande per 10,7 miliardi;

Sardegna: 101 domande per 10,5 miliardi;

Abruzzo e Molise: 84 domande per 6,1 miliardi;

Liguria: 74 domande per 4 miliardi;

Umbria: 71 domande per 3,3 miliardi; 5,9 miliardi;

Trentino e Alto Adige: 63 domande per 5,9 miliardi;

Calabria: 48 domande per 1,3 miliardi;

Basilicata: 22 domande per 3,4 miliardi;

Valle d'Aosta: una domanda per 70 milioni.

Questa è la ripartizione allo stato attuale. Ai colleghi che mi avevano chiesto in merito credo di aver risposto abbastanza analiticamente. E se è stato osservato che la legge prescrive all'articolo 6, comma *b*), che debbano essere favorite le imprese i cui capitali siano apportati da piccoli e medi operatori, le cifre che ho dato dimostrano come la cosa sia stata rispettata.

Per quanto riguarda la valorizzazione delle risorse economiche locali, lo abbiamo già fatto. Avete visto che hanno una notevole presenza le industrie agricole e alimentari ed è giusto che, in un paese come il nostro che deve accrescere i redditi agricoli, sia stato dato il giusto posto alla valorizzazione dei prodotti locali.

È stato chiesto se abbiamo tenuto conto anche della norma di favorire le imprese che assicurino la maggiore occupazione e mi pare che, attraverso l'elencazione delle domande per settore, risulta con sufficiente chiarezza che questo criterio è stato rispettato.

È stato anche chiesto – ma a questo mi pare che avesse già risposto il relatore – cosa è avvenuto in materia di occupazione. Ora in questo momento non trovo dinanzi a me i dati relativi alla mano d'opera: si tratta comunque di circa 90 mila operai occupati in applicazione di questa legge.

Sono stati posti dal relatore alcuni problemi, sui quali vorrei intrattenermi un momento.

Sull'adeguatezza della differenza dei tassi di interesse tra nord e sud diversi sono i punti di vista, ritenendo alcuni che tale differenza sia giusta e sufficiente, altri né giusta né sufficiente.

Ora, a tale proposito, in questo periodo vi sono opinioni diverse. Per esempio, qualcuno ha ritenuto che l'introduzione di questa norma avesse fatto diminuire l'interesse agli investimenti nell'Italia meridionale. Devo dire che ciò non corrisponde a verità, perché la liquidità che si è verificata nelle banche ha portato ad una riduzione dei tassi d'interesse considerevole anche nell'Italia settentrionale. Se, per esempio, si considera il medio credito della Lombardia, si vede che quell'Istituto già accorda mutui all'interesse del 5,50 per cento circa.

Quindi la differenza che abbiamo colmato al Nord è molto lieve. Abbiamo invece portato il tasso d'interesse al 3 per cento nell'Italia meridionale, dove si sarebbe praticato un tasso maggiore; c'è quindi, per il Sud, indubbiamente un vantaggio considerevole.

Vi è poi la questione del periodo di ammortamento. Il relatore ha domandato per-

ché si stabiliscono 10 anni da una parte e 15 da un'altra.

Intanto ciò corrisponde ad un principio di carattere generale: quello di diversificare gli incentivi alle attività economiche in relazione alla diversità delle zone.

È chiaro che tutta la nostra politica meridionalistica, data soprattutto una certa remora del capitale privato ad investirsi in quelle zone (infatti la maggior parte del capitale privato viene investita nell'Italia settentrionale), postula che siano previste per il sud condizioni di credito di particolare favore.

Perché 15 anni? Perché gli istituti di credito del Mezzogiorno – per delibera del Comitato del credito del dicembre 1958 – calcolarono un periodo di pre-ammortamento di 5 anni; e questo perché la redditività del capitale è più bassa e lenta a manifestarsi. Se localizziamo un impianto in una zona della Sicilia, della Calabria o della Basilicata, il ritmo di rendimento è certamente più lento di quello che sarebbe se lo costruissimo a Milano o lungo l'autostrada del sole. Di qui la necessità di un periodo aggiuntivo di pre-ammortamento. E credo sia molto opportuno che rimanga questa differenza.

Quanto al limite della piccola e media impresa, sono state poste due questioni: una relativa all'entità del capitale investito, l'altra al numero degli operai impiegati.

Quanto alla prima questione, ci siamo attenuti alle definizioni del Comitato del credito sia per il Nord sia per il Sud.

DOSI, *Relatore*. Il limite di finanziamento è di 500 e 250 milioni al nord e al sud è il doppio. E qual è il limite seguito per la definizione di media industria?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Vi presenterò un quadro preciso della situazione sia per il centro-nord sia per il centro-sud: in questo momento non l'ho presente. Ricordo, però, con riserva di confermarlo, come il limite della nuova industria fu fissato dal Comitato del credito in 1500 milioni al Nord e 3000 milioni al Sud: in ambedue i casi l'occupazione non doveva superare le 500 unità.

Quanto alla seconda questione, numero degli operai, è stato chiesto se si debba o no mantenere il limite di 500 operai. Posso affermare che non sempre ci siamo trovati bene con questo limite. Qualche volta abbiamo trovato differenze limitatissime, per esempio di poche unità (550 ecc.).

Come mia opinione, posso dirvi che non credo che questo limite di 500 operai debba essere tassativamente rispettato e mantenuto. Tale limite non è indispensabile: d'altronde non corrisponde più, dato il progresso della tecnica, al rapporto medio capitale-operaio occupato.

Abbiamo visto che il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha adottato giorni fa alcune proposte tendenti ad allargare, ad ampliare il limite della nuova industria attraverso una decisione del Comitato del credito. Nelle proposte è compresa l'abolizione del riferimento all'occupazione operaia.

ANDERLINI. Presentate un altro parametro, se non vi piace questo, ma un limite ci deve essere.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. È un problema che possiamo discutere, e le opinioni che saranno manifestate nell'ambito del Comitato del credito potranno indubbiamente essere tenute presenti.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la durata del credito agli artigiani, si è mai pensato ad allungarla?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non porrei tale problema in questa sede, anche perché al Senato è in discussione una nuova legge sul credito agli artigiani. Inoltre vi sono differenze profonde tra i due tipi di credito e non mi sembra giusto assimilarli. Se si considera la media delle operazioni compiute dall'Artigiancassa, si vede che si rimane nel limite delle centinaia di migliaia di lire.

Facendo una media di questi finanziamenti notiamo che in sostanza si arriva a cifre maggiori. Si propone la proroga del termine del credito per gli artigiani per altri cinque anni. Ma, onorevoli colleghi, i casi sono due: o noi siamo in grado di accrescere il volume dei crediti da parte dello Stato integrando il tasso di interesse così da mantenere lo stesso numero di operazioni finanziarie, oppure proroghiamo il termine di altri cinque anni, ma rimanendo inalterato il volume di stanziamenti, si finirà col finanziare un minor numero di operazioni. Questa è la realtà. Ho infatti avuto modo di sentire gente che sosteneva la necessità della proroga dei finanziamenti per altri cinque anni e gente che, di fronte alla possibilità di veder diminuito il numero di finanziamenti, riteneva preferibile mantenere inalterato il limite dei cinque anni. Non bisogna dimenticare che molte attività di carattere artigiano, sotto la veste di piccole industrie, finiscono per beneficiare di questa legge.

DOSI, *Relatore*. Ma è scontato che gli artigiani, come i piccoli industriali, possono ricorrere, attraverso l'istituto di credito, all'appli-

cazione di questa legge, rinunziando di far capo all'Artigiancassa.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non dirà comunque che è un artigiano; sosterrà sempre di avere una piccola attività industriale.

DOSI, *Relatore*. Ma può dirlo benissimo, perché non è sancito nessun divieto per l'artigiano di ricorrere a questa legge.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per l'artigianato vi è una legislazione particolare. Credo comunque di aver risposto a tutti i quesiti più urgenti, compreso quello della composizione del comitato. Aggiungo soltanto, per quanto riguarda questo ultimo argomento, che ho cercato – nei limiti consentitimi dalla legge – di venire incontro alle richieste della Commissione, nominando tra i sei esperti anche i rappresentanti della C.G.I.L. e della C.I.S.L. Ho avuto cura di scegliere gli esperti fra persone particolarmente preparate, in grado quindi di dare alla Commissione un sensibile contributo nelle materie di carattere economico.

Per quanto riguarda infine la richiesta di conoscere le singole imprese che hanno beneficiato dei contributi, prima di rispondere devo far rilevare che si tratta di una materia particolarmente delicata. È vero, che essendovi un contributo statale in questo settore, si vuole sapere da chi esso viene utilizzato, ma è altrettanto vero che queste operazioni finanziarie di credito sono normalmente circondate dal segreto bancario.

Dobbiamo pensarci molto su prima di dare pubblicità a questa materia, perché ciò potrebbe rappresentare una remora da parte dei privati a fare i loro investimenti. Una prova, ad esempio, l'abbiamo già avuta quando chiedemmo di far inoltrare le domande al Ministero dell'industria al fine proprio di poter deliberare con conoscenza precisa delle iniziative. Ma ciò, come dicevo, ha rappresentato per taluni una remora a ricorrere a questa legge e molti, infatti, hanno preferito servirsi del finanziamento normale (particolarmente presso istituti di credito dell'Italia settentrionale, visto che la differenza del tasso di interesse, rispetto a quello stabilito dalla legge n. 623, era minima). Tuttavia, poiché molti mi hanno chiesto informazioni in proposito, ho pensato di risolvere il problema in questo modo. Ho preparato, cioè, un prospetto, diviso in due parti, una relativa al Centro-nord e l'altra al Mezzogiorno, con la elencazione di tutte le pratiche esaminate dal Comitato per le quali è stato deliberato il finanziamento. In questo prospetto non sono previste ovviamente quelle variazioni che potranno determinarsi per eventuali rinunzie prima del contratto di mutuo. Consegnerò il documento al Presidente della Commissione affinché lo metta a disposizione dei singoli componenti la Commissione e degli altri deputati che volessero prenderne nota, con la preghiera, però, che ad esso non venga data pubblicità, per il rispetto che si deve, come ho già detto, al segreto bancario.

ANDERLINI. Sul problema delle garanzie ?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sul problema delle garanzie posso dirvi questo: lo si pone sempre e se ne discute, in tutti i convegni.

Già altre volte ho avuto occasione di dire davanti a questa Commissione che si deve stare attenti a non essere molto larghi, perché si tratta sempre di credito, e a non facilitare mai iniziative azzardate, che si trasformino poi in acerbe delusioni. Ma, pur affermando questo, ho anch'io la preoccupazione che il sistema delle garanzie sia troppo rigido. Però durante tutto il periodo di applicazione della legge n. 623 sono state incontrate molto minori lamentele e difficoltà, di quante si potessero attendere e si temessero al momento della discussione.

Si sa quali sono di solito le garanzie richieste dagli istituti; naturalmente alcuni mutuatari recalcitrano di fronte a tali richieste.

Credo che con uno studio più accurato qualche cosa si possa rivedere, ma non so se siamo in grado di farlo adesso, in sede di proroga della legge n. 623.

Per esempio, stiamo studiando qualche forma di garanzia soprattutto per i più modesti operatori.

PRESIDENTE. Bisogna creare organismi consortili e assicurativi.

CASTAGNO. È ciò che chiediamo col nostro ordine del giorno.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. È un problema piuttosto complesso. Non lo si può risolvere se non dopo studi approfonditi. Del sistema assicurativo si parla da molto tempo, ed il problema è soprattutto di costi: non sembra razionale diminuire il costo dell'interesse, aumentando nel contempo quello del fattore assicurativo.

PRESIDENTE. Però c'è l'esempio concreto del « piano verde » che prevede il fondo interbancario di garanzia, accettato dal Tesoro.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Stiamo molto attenti a dare garanzie di carattere statale ad operazioni di questo tipo. Nel settore agricolo c'è la terra,

elemento su cui si può operare in via di rivalsa; ma uno stabilimento che non funziona ha ben scarso valore reale. Chi vuole fare opera di industrializzazione deve necessariamente affrontare molti rischi; ma ciò non significa che si debba facilitare le iniziative che non sono solide. Occorre evitare delusioni che possono scoraggiare anche le attività sane, soprattutto nelle zone depresse. Questa è una delle mie maggiori preoccupazioni.

CASTAGNO. Riallacciandomi, sia pure indirettamente, al problema delle garanzie, desidero sapere se da parte del Ministero è stata fatta qualche indagine sui motivi della differenza fra le 4.783 domande presentate alle banche e quelle passate al ministero; c'è infatti una differenza notevole: di circa 1600 domande. Desidero sapere se ciò è dovuto ai criteri adottati dalle banche in ordine alle garanzie richieste, oppure alla mancanza di requisiti obiettivi quali le dimensioni delle imprese, il numero degli operai impiegati ecc. Vorrei insomma sapere quali sono i criteri che hanno adottato le banche in genere per la selezione.

Seconda domanda: l'ordine del giorno De' Cocci parlava di facilitazioni ai comuni privi di iniziative nel campo industriale. Risulta al Ministero che queste facilitazioni siano state applicate, che vi siano state domande che interessassero queste zone, particolarmente indicate dall'ordine del giorno De' Cocci, e quindi che la legge abbia operato in questo settore?

Terza domanda: un altro ordine del giorno, presentato dall'onorevole Ballardini, chiedeva l'ammissione alle operazioni degli istituti a medio credito dell'Alto Adige, come noi chiediamo ora di ammettere la Sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro. Vorremmo sapere se questo ordine del giorno ha avuto attuazione.

Ed infine una spiegazione: dato che il Comitato interministeriale ha funzionato bene, per quale motivo il Ministro ha presentato l'articolo 3, in cui si chiede che gli esperti possano essere anche dipendenti statali? C'è qualche ragione di funzionalità?

DOSI, *Relatore*. Esamineremo questo problema in sede di esame degli articoli.

Desidero porre una domanda all'onorevole Ministro: egli ci ha riferito molto dettagliatamente nei riguardi delle aziende che chiedono finanziamenti. Io vorrei qualche notizia a proposito degli istituti di medio credito. Il Ministro ha detto che, per esempio, nel nord il contributo dello Stato varia dall'1,30 al 2,50 per cento, se ho sentito bene.

Avevo, nella mia relazione, esposto la preoccupazione che, di fatto, venisse a determinarsi una situazione di staticità del tasso a favore delle banche e naturalmente contro l'interesse delle imprese e contro lo spirito della legislazione, ora chiarito con la formula escogitata nell'articolo 2. Occorre insomma vigilare affinché, se diminuisce il costo del denaro sul mercato libero, di ciò abbiano a beneficiare le imprese che hanno chiesto od ottenuto i finanziamenti previsti dalla legislazione che stiamo esaminando.

SANTARELLI. Come mai la Toscana con un numero di domande non molto superiore a quello delle Marche, per esempio, ha riscosso ben 11 miliardi e le Marche soltanto tre?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e commercio*. Ciò è dipeso dal tipo e dal numero di domande; in genere poche e tutte per somme esigue. In Toscana invece abbiamo avuto molte domande e per importi più elevati.

GRANATI. Desidererei che l'onorevole Ministro mi desse qualche chiarimento circa il criterio per la scelta degli investimenti in relazione alle varie regioni. Egli sostiene che la maggiore attenzione è stata data al settore meccanico. Questa osservazione acquisterebbe particolare valore se confortata da una indicazione regionale degli investimenti. In sostanza desidererei conoscere, in modo particolare per quanto attiene al Mezzogiorno, quali sono stati i settori maggiormente finanziati.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non essendovi limitazioni per la erogazione di questi mutui, abbiamo ritenuto di accogliere tutte le domande relative al settore meccanico presentate, tranne quelle, logicamente, che avevano carattere di scarsa serietà.

GRANATI. Il chiarimento da me chiesto non tendeva a sindacare l'atteggiamento del Ministero, ma a verificare certi risultati della legge, almeno per quanto riguarda il Mezzogiorno.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Bisognerebbe elencare, regione per regione, le varie domande relative ai diversi settori; volendo si può fare. Ricordo comunque che in un discorso sul bilancio precedente fu fatta una distinzione di settori per l'Italia che risultò abbastanza confortante in quanto si rilevò che al Sud le industrie a carattere tradizionale avevano ormai quasi tutte ceduto il passo a quelle nuove, moderne.

ANDERLINI. Una volta ella, onorevole Ministro, ha fatto pubblicare dal suo ministero un quadro esatto dei finanziamenti dati con

una certa legge (non ricordo con esattezza quale) in cui si faceva una elencazione esatta delle varie distribuzioni dei contributi, per settori, alle varie regioni. Si potrebbe fare lo stesso per questa legge?

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro per la sua esposizione veramente ampia ed esauriente, esposizione che è venuta incontro alla maggior parte delle mie istanze interiori. Vorrei tuttavia avanzare anch'io qualche richiesta. La prima è se non ritiene il Ministro di poter ampliare il limite delle scorte previste dall'articolo 3 della legge n. 623 portandolo almeno al 30 per cento.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Si è parlato di questo anche alla « Isveimer » di Napoli. Posso senz'altro interessarmene.

PRESIDENTE. La ringrazio molto. Mi consenta ora un altro suggerimento: cioè, visto che il patto di riservato dominio nella pratica verrebbe incontro notevolmente alle esigenze qui prospettate, non si potrebbe affidare l'incarico ad un ente esistente o alle Camere di commercio dei capoluoghi di regione di funzionare come magazzini? Oserei dire che la stessa Federconsorzi potrebbe prestarsi ad un lavoro del genere. Ed infine mi permetto di chiedere all'onorevole Ministro se non ritiene (se non ora, al più presto) di integrare la dotazione degli istituti regionali prevista dall'articolo 11 della legge n. 623. Mi sono pervenute varie segnalazioni secondo le quali il fondo si va sempre più assottigliando e le domande sono invece in continuo aumento. Il problema rischia di acquistare quanto prima un carattere drammatico.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il problema, onorevole De' Cocci, non va risolto con i fondi di dotazione. La verità è che gli istituti di credito vogliono essere tranquilli, avere tutte le garanzie e non sono disposti ad affrontare il rischio delle normali operazioni. Noi diamo loro un minimo ed essi dovrebbero, a loro volta, mediante la cooperazione di altri istituti partecipanti, emissioni di obbligazioni, aumentare le proprie disponibilità. Abbiamo pregato la Banca d'Italia (se ne sta occupando sollecitamente) di trovare attraverso il coordinamento di questi istituti di credito a medio termine col medio credito centrale le soluzioni necessarie per finanziare questi istituti di credito.

ANDERLINI. La verità è un'altra, onorevole Ministro, e cioè che fino a quando rimarranno nel Consiglio di amministrazione vecchie cariatidi (come è attualmente) non si farà mai niente. Non vi è un solo uomo nuovo che abbia rapporti diretti con la vita economica della regione. Basti pensare che nel 1959 il medio credito regionale umbro ha distribuito 50 milioni!

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Circa la richiesta dell'onorevole Castagno di sapere il perché della differenza registratasi tra il numero delle domande presentate al Ministero e quelle presentate alle banche, penso che una ragione vada trovata nel fatto che buona parte delle domande sono ancora in corso di istruttoria. Mi riservo tuttavia di farmi dare, con esattezza, i dati relativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Titomanlio propone di ammettere formalmente l'artigianato alla legge n. 623, per quanto, in pratica, questo stia già avvenendo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per fare questo lavoro abbiamo dovuto utilizzare esperti esterni e esperti del ministero. Abbiamo trovato delle difficoltà alla Corte dei conti per cercare di contabilizzare i gettoni di presenza, ecc.

ANDERLINI. E la circolare dell'onorevole Fanfani?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ci sono dei decreti che sono stati fermi alla Corte dei conti per un lungo periodo di tempo e non abbiamo potuto mandarli avanti.

Quando ci siamo trovati di fronte a pratiche riguardanti regioni dell'Italia centrale e particolarmente dell'Italia meridionale in quelle zone dove più ritarda lo sviluppo industriale, abbiamo cercato di guardare le cose con maggior larghezza.

Nelle Marche c'è stato un certo numero di iniziative. Sono iniziative piccole e sarebbe augurabile che ce ne fossero di maggiori.

ANDERLINI. Per far prendere in considerazione due richieste che venivano da due imprese serie ho dovuto intervenire io stesso presso il direttore della banca.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Si tratta di vedere prima di tutto che persone sono.

In molti casi, quando ci sono delle iniziative individuali, è delicato imputare le banche. Se gli operatori sono venuti al ministero, abbiamo cercato di aprir loro la strada.

Circa i documenti che ho consegnato all'onorevole Presidente, desidero dichiarare che non spetta a me stabilire la procedura di consultazione. Ciò che chiedo è che allo stesso riserbo al quale sono tenuto io siano tenuti tutti i membri della Commissione ed i parlamentari che desiderino prendere visione dei

documenti. Naturalmente il Parlamento può non condividere l'opinione del Governo e autorizzarlo, dopo ponderata discussione, a rendere i documenti di pubblica ragione. Meglio se ciò avviene mediante una norma di legge. Ma occorre che la Commissione, se la maggioranza entra in quest'ordine di idee, si assuma le proprie responsabilità, così come il Governo si è assunto le proprie.

In altre parole, si tratta di scegliere tra la pubblicità e il segreto. Ma se si sceglie il segreto, questo deve essere osservato da tutti. Sarebbe spiacevole che così non fosse. Parlo con chiarezza perché penso che sia mio dovere il farlo.

FAILLA. Intendo ringraziare l'onorevole Ministro per il contributo che ha apportato alla chiarezza della questione.

Credo che da parte del nostro gruppo non ci sia l'intenzione di dare pubblicità ai documenti consegnati al Presidente della Commissione. È chiaro, d'altra parte, che prendiamo visione di questa documentazione per trarne un convincimento politico, e per esprimere poi giudizi politici. È anche chiaro che la consegna di questi documenti alla Commissione da parte dell'onorevole ministro avviene dopo che il ministero medesimo ha affermato (interpretando in maniera più giusta e più larga di quanto abbia fatto finora una norma di legge che abbiamo approvato tempo fa) che sarebbe stato pronto a dare informazioni su ogni singola pratica trattata nel suo Ministero. Quindi, nessuna pubblicità per motivi diversi dal concorrere a determinare convincimenti politici sul come il Governo, che risponde davanti al Parlamento, applica una legge.

Ritengo che non si debba temere che si voglia fare un certo tipo di pubblicità. D'altronde non ci può essere limite all'apprezzamento politico, che è proprio del mandato parlamentare, il quale postula il diritto e il dovere di prendere visione dei documenti relativi all'applicazione di norme di legge.

PRESIDENTE. Non mi resta che ringraziare l'onorevole Ministro per le sue cortesi parole, per il suo intervento, per aver risposto alle interrogazioni rivoltegli in via breve come è uso nel Parlamento britannico. Lo ringrazio inoltre per l'atto di deferenza fatto alla Commissione consegnando la documentazione sull'attività del Comitato interministeriale, andando incontro alle esigenze di pubblicità nell'ambito parlamentare, più volte prospettate.

Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle 12.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI